Il nostro Camillo : la frontiera e il sogno

Autor(en): **Cederna, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **88 (2019)**

Heft 1: **Letteratura, Storia, Ricordi**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-825830

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Giuseppe Cederna

Il nostro Camillo. La frontiera e il sogno

Qualche giorno fa ho sognato Camillo.

È seduto a capotavola nella cucina della sua canonica. Le mani pallide poggiate aperte sul tavolo, gli occhi socchiusi in ascolto. Dalla finestra alle sue spalle entra la luce calante del sole sulle Orobie.

«Parla», mi dice, «coraggio, racconta. Racconta degli amici e dei viaggi, della frontiera e del passaggio, racconta delle montagne e dei fiumi, delle terrazze di pietra e dei sentieri tra le vigne. Portami a dormire ancora una volta lassù a San Romerio, fammi sentire l'aria fredda che sale dalla mia Valle di Poschiavo. Racconta dell'infanzia e dei meli dei nostri giardini, dei piedi di Bepo Rosso, il mio padre Davide; racconta delle battaglie, dei lutti e della libertà. Leggimi ancora le poesie sulla morte di Raymond Carver e passami quel bicchiere. Coraggio. Un sorso di vino non può farci male, anzi. Bevi, bevi anche tu.»

Stringo la mano sul bicchiere, chiudo gli occhi e bevo.

Quando li riapro Camillo è circondato da centinaia di persone. Il tavolo, un vecchio tavolo di legno tozzo e squadrato come un altare, è nel centro della piazza di Tirano, davanti all'ingresso della Madonna. La piazza è piena di gente seduta intorno a lui o in piedi lungo i lati della piazza; sulla statale niente macchine, solo corpi in fila, una fila interminabile e silenziosa.

«I miei amici», mi sussurra Camillo. «Coraggio, racconta.»

Apro la bocca ma non riesco a parlare. Un colpo di vento, una vertigine e, all'improvviso, mi ritrovo seduto sul cornicione più alto della Madonna di Tirano, le gambe a penzoloni nel vuoto. Da lassù Camillo è il centro di un mondo, un vortice di energia umana, di voci, storie, bisbigli, silenzi.

«Racconta!»

Il vortice si arresta. Camillo si volta verso di me e mi fa cenno di scendere. Salto nel vuoto e mi sveglio.

Al mattino, nel dormiveglia smosso ancora dal sogno, li ho visti, i suoi amici. I morti e vivi, sempre insieme.

Ho visto mio padre servirgli il risotto giallo preparato da mia madre e recitargli un passo dei *Promessi sposi*. Ho visto Corrado Stajano e Giovanna Borgese fotografarlo sui trampoli e a cavallo nella neve. Ho visto la nonna Ersilia con la zia Camilla e Goffredo Fofi, Danilo Dolci, Pasolini e Grazia Cherchi. Ho visto i compagni d'arte e di anima: Wolfgang Hildesheimer, Not Bott, Valerio Righini, Grytzko Mascioni, Roberta De Monticelli, don Abramo Levi e Battista Rinaldi. Ho visto i cervi e i pellegrini di San Romerio camminare con Berlinguer e papa Giovanni. E poi tutti gli altri, quella lunga fila di uomini e di donne che lo hanno amato e per molto ancora lo porteranno con loro.

Aprendo i suoi libri ho ritrovato dediche, appunti, piccoli messaggi tra le pagine al di là del tempo. Ho ritrovato la stoffa di un'amicizia e di un affetto così intimo da farmi tremare. Come se queste parole vibrassero ancora di quell'amicizia e di quell'affetto. Come se veramente facessimo parte di una "collettività" molto più vicina e contigua di quello a cui siamo abituati negli scambi con la morte, con i nostri morti.

Come se avessimo bisogno di riabbracciarci. Di stare vicini. E lo abbiamo. Altroché se lo abbiamo. Camillo è un luogo di attenzione e di cura del nostro mondo.

Camillo è la Valtellina. Strada e rotaia. È quel trenino rosso che da Tirano si infila fischiando tra le meraviglie della sua amata Valle di Poschiavo: il lago immobile di Le Prese, la corrente turbolenta del fiume, la piramide rosa e cangiante del Sassalbo, l'aria sottile del Bernina, i boschi ripidi di San Romerio, i crinali della Val Fontana e della Val di Campo, il silenzio del monastero.

Camillo è passaggio e frontiera. È l'eredità dei luoghi. Qualcosa che ci appartiene, che misteriosamente si tramanda di generazione in generazione, di maestro in maestro, e resta con noi per sempre.

> Il mio legame con Poschiavo e con la valle che da Poschiavo prende nome [...] è vecchio anzi ereditario. Esso affonda le sue radici nei miti dell'infanzia, mi scende, per così dire nelle vene.
>
> [...] è una ventura eccitante avere a portata di mano una frontiera che, a pochi passi da casa, ci porta dentro e fuori allo stesso tempo.
>
> [...] Fuori perché si tratta pur sempre di un confine, e un confine crea, se già non esistono, delle differenze, obbliga a dei confronti, talvolta stimolanti, talvolta imbarazzati o penosi [...].
>
> [...] ma anche dentro. *Int a Canculugn, int a Brus, int a Pusciav*... Dentro un *humus* e un'aura di identità, di coidentità, risalenti dal fondo dei secoli.[1]

> Io parlo di un'identità molteplice e aperta, in istato di comunicazione e scambio.[2]

> Un'identità in cammino, un'identità-storia capace di giocare sé stessa e di interagire in positivo col nuovo e col diverso.

Rientrare in sé stessi e aprirsi al mondo. Accoglienza del nuovo e del diverso. Questa è la lezione di Camillo.

Tocca a noi, ora, tenerla viva e trasformarla in bellezza. Giorno per giorno.

---

[1] Camillo De Piaz, *L'8 settembre 1943. Una data che segna il riscatto di un popolo*, in Id., *Il crocevia, la memoria. Articoli dalla provincia, anni '80-'90*, L'officina del libro, Sondrio 1995, pp. 94-97.

[2] Id., *Subalternità e identità*, ivi, p. 130.

Nel becco giallo-arancio di un merlo
in un fiore qualunque
nell'orizzonte perduto e lontano del mare
la Bellezza esiste
è un mistero svelato
un segreto evidente,
la vita
la Bellezza esiste
e non ha paura di niente
neanche di noi
la gente.

Gianmaria Testa